

In **M**ontagna

Anno III
numero 12 - 2023

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



Anno III numero 12 - 2023

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Luigi Bellezza
Marta Cecchini
Eugenia Franzoni
Giorgio Furin
Leonardo Majorana
Gianluca Pisello
Francesco Porzi

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
il 25.09.2023.

- 03** EDITORIALE
- 04** **ALLA SCOPERTA DELLA VALSAVARENCHÉ**
Bellissime escursioni all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso
- 08** **LA MONTAGNA CHE CURA**
Ha avuto successo il primo anno del progetto di Montagnaterapia del CAI Pg.
- 10** **AVVENTURA SUL MONTE CORVO**
Il CAI Perugia ancora una volta su una delle cime meno frequentate d'Abruzzo
- 14** **MONTE CUCCO, PROPRIO UN ALTRO PIANETA**
- 16** **ATTRAVERSO I BORGHI SILENTI**
Due nostri soci hanno percorso questo nuovo trekking in una delle zone meno conosciute dell'Umbria ma non per questo meno interessanti
- 18** **NOI CHE CAMMINIAMO IL MARTEDÌ**
Dall'esperienza del Circolo Unicredit hanno portato al CAI "Sibillini di tutti"
- 21** **FESTINA LENTE, ANCHE GLI OLIVI CAMMINANO**
- 24** **I SENTIERI DEL PERUGINO NELLE TERRE DEL MARCHESE**
- 26** **ELISABETH PLAZ, L'EMOZIONE DEL MONDIALE**
- 28** **IN RICORDO DI LEANDRO BATTISTONI**
La scomparsa di uno storico socio della nostra sezione
- 29** **IL MIO INCONTRO CON GIULIO VAGNILUCA**
In ricordo di uno dei «miti» del CAI di Perugia
- 30** **UNA "INEBRIANTE" SCOPERTA**
- 31** **VITA ASSOCIATIVA**

*1ª di copertina:
Salendo verso il Rifugio Chabod
(Foto Luigi Bellezza)*

*4ª di copertina:
Un momento di relax durante la
scalata al Monte Corvo*

Editoriale

Gabriele VALENTINI



Con l'arrivo dell'autunno per il CAI è già tempo di pensare alla prossima annata. Infatti, i mesi di ottobre e novembre sono tradizionalmente dedicati alla messa a punto del programma per il prossimo anno. Un impegno non da poco per i gruppi ma anche per i singoli che volessero contribuire a rendere più ricco e interessante il calendario delle attività.

Il CAI Perugia ha sempre fornito ai suoi soci una grande varietà di proposte, grazie soprattutto all'impegno dei seniores che operano in settimana nell'ambito dell'escursionismo. Ora sarebbe interessante che anche il calendario delle domeniche possa essere un po' più folto di quanto lo è stato negli ultimi anni, soprattutto rispetto a quello di altre sezioni umbre più piccole della nostra.

Per questo speriamo che nelle prossime settimane (il termine scade il 12 novembre) possano arrivare all'apposita commissione incaricata dal Consiglio Direttivo più proposte da esaminare. Naturalmente questo appello vale anche per gli altri gruppi che compongono la nostra sezione.

Il programma è un po' il fiore all'occhiello di ogni sezione e anche il biglietto da visita che daremo ai nuovi soci che da novembre potranno tesserarsi per il 2024. Cerchiamo di renderlo il più accattivante possibile: basta un po' di impegno e di buona volontà.

E veniamo ora a illustrare gli articoli che troverete in questo numero.

Il primo è dedicato alla settimana in Valsavarenche che ci ha permesso di scoprire una delle zone più incontaminate delle Alpi, all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Bellissime escursioni ma anche un po' di turismo per il gruppo di soci "tosti" che hanno aderito a questa iniziativa.

Dopo quasi un anno vogliamo fare

il bilancio di un'attività nuova per la nostra sezione, vale a dire la Montagnaterapia. Ce ne parla Marta Cecchini che è stata la promotrice di questa iniziativa.

Tra le tante proposte di escursioni che il CAI Perugia fornisce ai soci c'è anche quella del Monte Corvo, una delle vette meno frequentate dell'Abruzzo anche per la sua fama di montagna difficile. Leonardo Majorana, profondo conoscitore della zona, anche quest'anno ha condotto un piccolo gruppo di audaci alla sua conquista e ce ne fa la cronaca.

Le attività del nostro gruppo Speleo sono incredibilmente molteplici: a luglio, infatti, hanno aiutato due ricercatori dell'Università di Bologna a scendere nelle profondità del Monte Cucco alla ricerca di quei batteri che vivono in condizioni estreme e che potrebbero essere ritrovati anche su altri pianeti. Ne scrive Eugenia Franzoni.

Non passa giorno, si potrebbe dire, che in Italia non nasca un nuovo cammino. In Umbria uno dei più recenti è quello dei "Borghi silenziosi". Lo hanno percorso per noi in anteprima i nostri soci Fausto Luzi e Giorgio Furin.

Fra i gruppi che compongono la nostra sezione, l'ultimo arrivato è quello "del martedì". Per loro un'annata piena di attività con il fiore all'occhiello della manifestazione in quattro tappe denominata "Sibillini di tutti", come scrive Gianluca Pisello.

Il nostro prof. Alessandro Menghini questa volta ci parla dell'ulivo e, scherzando ma non troppo, ci dimostra come queste piante tipiche del Mediterraneo possano in un certo senso... camminare.

Ugo Manfredini, responsabile dei sentieri, ci racconta come lui e alcuni soci stiano lavorando alla messa a punto di alcuni tratti del Sentiero del Perugino che porterà

i camminatori da Città della Pieve a Corciano scoprendo alcune opere del grande pittore.

Segue un'intervista alla nostra socia Elisabeth Plaz che, non più giovanissima, si è scoperta triathleta, tanto da conquistare la qualificazione ai Mondiali di Lahti, in Finlandia. Un'esperienza davvero entusiasmante.

Purtroppo è scomparso uno dei nostri soci storici: Leandro Battistoni che ha anche ricoperto importanti cariche istituzionali all'interno della sezione. Per lui il ricordo di Marcello Ragni e Francesco Porzi che hanno avuto occasione di conoscerlo bene.

Infine il Francesco Brozzetti apre il cassetto dei ricordi scrivendo del suo primo incontro con uno dei miti del CAI perugino, Giulio Vagniluca e non ci fa ma mancare, per la sua rubrica, una singolare scoperta in quel di Cenerente.



Alla scoperta della Valsavarenche

Bellissime escursioni all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Gabriele VALENTINI – foto di Luigi BELLEZZA

Dopo molti anni il CAI Perugia è ritornato con un'escursione ufficiale in Valle d'Aosta. La scelta è caduta sulla Valsavarenche, "cuore" del Parco Nazionale del Gran Paradiso e uno degli angoli più selvaggi della regione.

Nota soprattutto come punto di partenza per la scalata al Gran Paradiso, unico 4.000 interamente in territorio italiano, questa valle ha una sorprendente rete di sentieri, ben segnalati e tenuti, che però non sono minimamente affollati. Infatti il turismo, negli ultimi 20-30 anni, ha un po' snobbato la località tanto che parecchie strutture hanno dovuto chiudere perché molti alpinisti arrivano solamente per un "mordi e fuggi" verso la vetta della montagna, senza curarsi d'altro. Invece qualche giorno nella valle può riservare gradite sorprese, come è capitato ai tredici escursionisti perugini che hanno affrontato questa inedita trasferta che qui andiamo a raccontare.

Domenica 27 agosto

Ritrovo mattutino in quel di Borgonovo per gli equipaggi e si parte in direzione Nord. Tre auto prendono verso Firenze e una verso Cesena, con l'accordo di ritrovarsi poi sol-



tanto all'autogrill prima di Aosta. Il traffico, in una domenica di rientro, è molto intenso, soprattutto in Emilia e in direzione Milano, per cui, di comune accordo, a Piacenza si cambia autostrada in direzione Alessandria e poi Ivrea trovando il percorso completamente libero. Così ci ritroviamo tutti all'autogrill

di Saint Vincent dove decidiamo di fare una veloce puntata ad Aosta per una visita-lampo prima di iniziare la lunga salita che ci porterà ai quasi 2.000 metri della frazione di Pont di Valsavarenche dove arriviamo verso le 18.30 trovando un tempo pessimo. E' stata una giornata lunga e le previsioni non rallegrano per il futuro.

D'altronde avevamo già previsto nel programma un giorno (su quattro) dedicato al turismo e decidiamo di giocarcelo subito. Disfatti i bagagli, occupate le camere, facciamo conoscenza con i due gestori dell'Hotel, Gioacchino e Bruno, che faranno di tutto per renderci il soggiorno piacevole, a cominciare dalla prima cena.

Lunedì 28 agosto

Previsioni confermate: fa freddo, piove e nevicata poco sopra. Ci infiliamo in macchina e scendiamo





per fare i turisti. La prima tappa è al castello di Aymavilles, una strana fortezza-residenza, recentemente restaurata dalla Regione. L'interno è ricco e interessante e la visita vale il prezzo del biglietto. All'uscita una gradita sorpresa: è sempre nuvoloso ma non piove più. Perciò la visita di Aosta e dei suoi monumenti può essere effettuata in tranquillità con anche tempo da dedicare allo shopping.

Dopo uno spuntino rimane ancora qualche ora e così decidiamo di darci una "botta de vita" e andare nella località Vip di Courmayeur. Che sia da Vip lo capiamo all'ingresso dell'autostrada che incautamente prendiamo per risparmiare tempo e rischio di autovelox sulla statale: per poco più di venti chilometri ci viene richiesta la modica somma di 8,90 euro con tante maledizioni al navigatore satellitare che ce l'ha indicata.

Courmayeur è comunque una cittadina piacevole da visitare con il suo lungo percorso pedonale ricco di negozi, ma quello che a noi caini è piaciuto di più è stato il Museo delle Guide con foto e reperti dell'alpinismo del tempo che fu.

Martedì 29 agosto

Finalmente buone notizie sul fronte meteo: piogge cessate definiti-

vamente e si va verso giornate serene. E' tempo di allacciarsi gli scarponi e partire, naturalmente dopo un'abbondante colazione. La prima escursione è prevista ai Piani del Nivolet e laghi Trebecchi, in direzione del versante piemontese del Parco.

Nel primo tratto, partendo direttamente dall'hotel, si sale abbastanza ripidamente verso la Croce di Arolley costeggiando il tumultuoso torrente Nivolet che scende dagli omonimi piani. Dalla Croce si ha il primo panorama verso il Gran Paradiso e la sua catena prima di iniziare a camminare sul pianoro ricco di acque che in circa 6 km ci porta ai 2.500 metri del rifugio Savoia.

Da qui, dopo una breve sosta, iniziamo l'ultimo strappo verso una zona ricca di laghi che troviamo coperta dalla neve (10-20 centimetri) caduta a questa quota nei due giorni precedenti.

Il tutto aggiunge fascino alla nostra escursione, anche se dobbiamo usare paille e gusci per ripararci dal freddo. In un'ora raggiungiamo prima l'ampio lago Rosset e poi i laghi Trebecchi cui dedichiamo una lunga passeggiata sulle rive innevate prima di avviarci tranquillamente sulla strada del ritorno lungo la quale lo sport principale diventa l'avvistamento delle numerose marmotte

che stanno giocando sui prati.

Mercoledì 30 agosto

Oggi è la volta di una traversata che ci porterà da Pont a Eaux Rousses per cui si devono portare le macchine al punto di arrivo per evitare una scarpinata in salita di 5,5 km su asfalto. Ritornati gli autisti, si parte sempre dall'hotel e, passando presso un albergo chiuso, si sale lungo il tracciato della strada che era in costruzione negli anni '60-'70 e che fortunatamente è stata bloccata visto che avrebbe tagliato in due il Parco nazionale con conseguenze disastrose per la sua fauna.

Dopo circa un'ora inizia il sentiero vero e proprio che si inerpica con strette svolte verso le Meyes al Vallone di Nampio. Il tutto con bellissimi panorami sul lato opposto del Gran Paradiso e di tutte le montagne che lo contornano. Con un ultimo sforzo raggiungiamo poi il Col Manteau, punto più alto della giornata a quota 2.790. Su questo "balcone" che guarda verso la Svizzera e il Grand Combin, assolato e incredibilmente senza vento, sostiamo a lungo, raggiunti anche da un'altra comitiva di escursionisti che si ferma e oltre alle provviste tirano fuori un fornello e una moka con la quale si preparano il caffè!





La discesa, come previsto, presenta qualche difficoltà per via di una frana che ha tagliato la morena lungo la quale passa il sentiero. Comunque la segnaletica è stata rinnovata e con qualche divertente equilibrismo sui massi arriviamo nella conca dei laghi Djouan. Qui alcuni decidono di riposarsi al sole mentre i più audaci impiegano il loro tempo per risalire verso il Lago Nero, un bellissimo specchio d'acqua che si trova sull'Alta Via numero 2 andando verso il Passo di Entrelor.

Riunite le forze ci avviamo sulla via in discesa, dapprima su prati fino alla casa di caccia reale di Orvieille, ora sede delle guardie del Parco, e poi in un fitto bosco da quale si sbucca proprio nella frazione di Eaux Rousses dove troviamo le auto per risalire a Pont.

Giovedì 31 agosto

Si prospetta una bella giornata per quella che è l'escursione classica della valle, cioè la traversata fra i rifugi. La partenza avviene nei pressi di un ponte a quota 1.830 per salire verso i 2.715 dello Chabod. Un percorso in ascesa ma con un gradiente basso, fatto di ampi tornanti che lo rendono meno difficile di quanto si pensi. La comitiva è ormai allenata e il passo è buono nonostante

qualche sosta per le foto di rito in molti punti panoramici. In meno di tre ore raggiungiamo il bivio sotto il rifugio: alcuni si fermano a consumare uno spuntino presso il ponte, altri salgono per visitare il rifugio, costruito negli anni '90 e molto bello con vista sui ghiacciai. Inizia poi la lunga traversata verso il Vittorio Emanuele che si trova praticamente alla stessa altezza dello Chabod (2.730) ma che è resa impegnativa da continui su e giù per le morene con passaggi che richiedono attenzione e in certi casi l'uso delle mani. In alcuni punti con una buona vista (o un binocolo) si possono vedere le cordate di chi ha scalato il Gran Paradiso che scendono lungo il ghiacciaio.

Dopo un paio d'ore la vista del rifugio fa sembrare vicina la meta ma in realtà da quel punto ci vuole ancora oltre un'ora di cammino. Si decide per non fare soste intermedie e così in circa tre ore si giunge alla storica capanna, un po' affaticati ma contenti.

Seduti sulle panche tra panini e birre ci riposiamo a lungo, ammirando le splendide montagne intorno e la "fauna" di alpinisti di ogni parte d'Europa che, attrezzati di tutto punto, giungono al rifugio per poi essere pronti l'indomani alle 4 di mattina alla partenza. Con un

po' di malinconia iniziamo la lunga discesa verso Pont. Malinconia che viene però cancellata da un'improvvisata festiciola sui tavolini esterni dell'hotel organizzata da Eddy e Nicoletta prima di cena.

Venerdì 1 settembre

E' tempo di tornare. Ultima colazione e poi i bagagli vengono caricati sulle auto. Ognuno è libero: chi tor-



na subito, chi vuole fare un'ultima visita ad Aosta per i regali. E poi via sull'autostrada verso Perugia.

Che dire di questa esperienza? Un gruppo ristretto ed omogeneo che ha saputo divertirsi e impegnarsi in questo trekking in località che quasi nessuno di loro aveva visto. L'ospitalità del piccolo albergo è stata ottima e anche la cucina con una menzione per le abbondanti colazioni. La neve agostana ha reso poi il tutto più suggestivo e fotografico. Grazie a tutti voi per avere reso questa esperienza indimenticabile e alla prossima volta.

Grazie a Marco che mi ha coadiuvato nell'organizzare e gestire le escursioni e a Luigi, Lorena, Mario, Ersilia, Nicoletta, Eddy, Cecilia, Edda, Cinzia, Ildegarda e Sergio.



DATI TECNICI

Prima escursione: Pont, Nivolet, laghi Trebecchi e ritorno. Lunghezza 22 km dislivello 850 metri, tempo in movimento 7 ore e 11'.

Seconda escursione: Pont, Col Manteau, Laghi Djouan, Lago Nero, Eau Rousses. Lunghezza 19,5 km, dislivello in salita 1.024 metri, in discesa 1.330. Tempo in movimento 6 ore e 20'.

Terza escursione: Pravioux Dessous, Rifugio Chabod, Rifugio Vittorio Emanuele, Pont. Lunghezza 16,5 km, dislivello in salita 1.175 metri, in discesa 1.065. Tempo in movimento 6 ore.

La montagna che cura

Ha avuto successo il primo anno del progetto di Montagnaterapia del CAI Perugia

Marta CECCHINI

"Il bosco, la montagna, i sentieri, sono un rifugio per riprendere fiato, rinnovare la propria curiosità, scomparire un attimo per ritrovare l'uso di sé stessi e conoscere occasionalmente momenti unici ben lontani dalle prevedibilità del quotidiano. La strada è il luogo dove sbarazzarsi degli schemi tradizionali di appropriazione del mondo per disporsi alla ricerca dell'inatteso e smantellare le proprie certezze invece che ancorarsi ad esse."

Probabilmente parole più sincere del sociologo francese David Le Breton, non potevano esprimere il progetto che il CAI Perugia ha abbracciato a partire da Gennaio 2023. **La Montagna Inclusiva**; è questo il titolo che porta il progetto realizzato dalla Casa Colonica di Marsciano (Perugia) dove lavora come educatrice Elisa Bagnetti, socia del nostro CAI e ideatrice di questa proposta.

Da anni ormai si parla di Montagnaterapia come approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione di persone con diverse patologie, disabilità e problematiche. *Può essere la Montagna terapeutica?* È questa probabilmente la domanda che educatori ed operatori della comunità si sono posti. Possiamo dire che a quasi un anno dall'inizio del progetto la risposta è Sì.

Essendo iscritta da diversi anni al CAI, ho sempre creduto, e appurato, che la montagna avesse una capacità unica di equilibrio per mente e corpo; non a caso il termine salute viene definito dall'Organizzazione Mondiale della Sa-



nità come uno *"stato di equilibrio psichico, biologico e sociale"*. Se la montagna è salute e benessere, allora può essere anche una terapia.

Il progetto ha visto come protagonisti educatori e ospiti di una comunità psichiatrica che hanno accolto la nostra guida per diverse escursioni in montagna. Vivere in una comunità psichiatrica genera spesso condizioni di isolamento, emarginazione e pregiudizio. La dimensione del gruppo, le uscite programmate, l'apertura alla comunità (soci CAI) ha favorito la possibilità di vivere insieme, dialogare, scherzare e sì, anche faticare, perché la montagna è fatica non soltanto per la salita ma per tutto quello che comporta: organizzazione dello zaino, acqua, previsioni meteo, giusto equipaggiamento e abbigliamento, orientamento, imprevisti e ostacoli da superare. Tutto quello che per noi può essere scontato, non lo è per chi convive con patologie psichiatriche che offuscano la dimensione reale. Spesso la patologia psichiatrica porta all'isolamento, alla ruminazione di

pensieri e sensazioni che talvolta non sono reali, la montagna riporta al senso di realtà: se c'è un ostacolo, va affrontato; se è freddo va indossato un indumento caldo, se è troppo caldo si toglie qualche indumento, se piove occorre ripararsi, se c'è del fango va superato. L'obiettivo non è arrivare in vetta, il percorso non è una performance sportiva ma esperienza che consente di mettersi alla prova e sviluppare capacità che sembravano annegate come tenacia e perseveranza. A tal proposito durante la prima uscita al Monte Tezio un ragazzo disse *"Non vi preoccupate. Barcollo ma non mollo"*. Era Gennaio, nevicava, tirava vento, era freddo. Luca (nome fittizio) non ha mollato.

La dimensione reale e pragmatica della realtà e l'equilibrio richiesto nell'attività porta a maggior equilibrio nella mente. Quando cammino e sono in gruppo devo "esserci", devo "stare" con gli altri, i pensieri e le idee che giornalmente offuscano la mente devono tacere e lasciare spazio alla realtà,

a tutto ciò che vedo intorno, ai panorami, al paesaggio, al tramonto, alla pioggia. Tutto ciò che non è necessario deve tacere.

Molto bella ed emozionante è stata l'uscita in notturna durante il mese di luglio sempre al Monte Tezio; la tranquillità e la serenità era percepibile negli occhi di tutti. La convivialità durante il tramonto (con l'immane panino) ha creato un'atmosfera veramente suggestiva e soprattutto libera da pensieri invalidanti.

L'escursione, rafforza il valore della dimensione del gruppo, ambiente ideale per favorire un miglioramento dello stato di qualità delle relazioni. Il gruppo è apprendimento cooperativo, una dimensione di appartenenza, non solo ideale. Una possibilità di appartenenza ad un gruppo, ad una comunità che si costituisce in quanto tale proprio in riferimento a quella specifica attività per la quale tutti i membri esercitano un proprio interesse.

Per concludere, a distanza di un anno il gruppo ha funzionato, la montagna ha funzionato come terapia.

Le uscite previste una volta al mese hanno creato un cardine per accompagnatori, soci, educatori e ospiti. Il progetto continua e si amplia, si accettano ben volentieri nuovi soci e accompagnatori per vivere ancora di più il gruppo e la montagna.



Avventure sul Monte Corvo

Il CAI Perugia ancora una volta su una delle cime meno frequentate d'Abruzzo

Leonardo MAJORANA

Il Corvo è una montagna solitaria nella catena del Gran Sasso, ci sono salito numerose volte da tutti i versanti ed è sempre in grado di regalare forti emozioni. La cima è a 2623 metri. Vi ho condotto almeno un paio di volte dei gruppi CAI, e l'ultimo è stato il 10 settembre 2023; colgo l'occasione di questa escursione per scrivere liberamente qualcosa su questo massiccio così particolare.

Prendete come centro il gruppo Corno Grande/Piccolo, con l'elevazione più alta di 2912, poi andate verso ovest e trovate prima la montagna d'Intermesoli e poi ancora più ad ovest, in posizione defilata, il Monte Corvo. Sicuramente il gruppo Corno Grande/Piccolo è quello più frequentato sia da escursionisti che da alpinisti, per l'ovvio motivo della facilità d'accesso da entrambi i versanti grazie non solo alle strade ma anche alle due funivie.

Ma andando più a ovest, oltre l'Intermesoli, le cose cambiano. Sull'Intermesoli sicuramente si



trova meno gente rispetto alle lunghe processioni che sono spesso presenti sulla via normale al Corno Grande, ma arrivati al Corvo davvero è facilissimo sperimentare il senso della totale solitudine.

Una delle valli più interessanti e spettacolari è la Val Venacquaro, che separa l'Intermesoli dal Corvo. Un ricordo che ho di tanti anni fa: il sentiero era impervio, con tratti abbastanza esposti e risulta ancora oggi malamente segnato, con vecchi segni giallo-rossi quasi sbiaditi o semplici bolli gialli. Avevamo fatto una salita al Corvo da Prato Selva e dovevamo rientrare per questa Val Venacquaro, compiendo un anello. Su in alto il tempo era ben soleggiato, ma intrapresa la via del ritorno si deve scendere per questa valle che ci è apparsa subito gravata più in basso da una fitta coltre di nebbia. Sapevo che a un certo punto si deve abbandonare il fondovalle e risalire sulla sinistra per una traccia non evidente. Ma ormai eravamo già avvolti dai vapori. Cercavo dei segni sulla sinistra ma non si vedeva niente. Non era ancora periodo di GPS o smartphone e l'azimut non sapevo neanche cos'era! Risaliamo un po' a intuito e infine arriviamo a un roccione con un bollo giallo, bene! Poi abbiamo pro-



seguito così: Maria restava ferma al segno precedente e io andavo avanti cercando il segno successivo, spazzolando a destra e a sinistra finché non lo trovavo; quindi davo una voce forte a Maria ormai invisibile e lei mi raggiungeva, e di nuovo così per numerose volte! Chiaramente abbiamo impiegato molto tempo, per fortuna conoscevo il percorso avendolo già fatto all'incontrario e sapevo che dopo la traccia sarebbe diventata più evidente, ma siamo arrivati all'auto che era già quasi sera accompagnati dal minaccioso rumore dei tuoni.

Ecco che questo percorso ad anello per salire sul Corvo, con questo delicato attraversamento per spostarsi da un versante all'altro, l'ho proposto come escursione CAI nell'ottobre 2015. La partenza a piedi era da Prato Selva, solo che per raggiungere Prato Selva ci vogliono tre ore e mezzo di auto. Non essendo un'entusiasta delle partenze notturne siamo andati a dormire in zona, in un agriturismo. Tutto bene, l'escursione si è completata senza nessun problema, unica nota fastidiosa: il numero dei partecipanti, eravamo una folla, ben quattro persone compresi i due direttori di escursione! Peccato, questi percorsi sono per me così affascinanti, particolari, solitari, che mi piacerebbe farli conoscere e condividere con



un po' più di appassionati, magari no, non troppi, ma sicuramente un poco di più! In fondo non sono percorsi alpinistici, rientrano nella ufficiale classificazione del CAI come percorsi EE.

L'ultima escursione proposta su questa montagna, quella del 10 settembre 2023, ha visto un numero maggiore di partecipanti, eravamo in sette. Questa volta siamo partiti dalla Valle del Chiarino, vicino al Lago della Provvidenza. Questo lago artificiale sta alla confluenza del Chiarino nel Vomano ed è incastonato tra le pendici del Gran

Sasso e quelle della Laga: l'acqua vi arriva con un salto di 250m in condotte forzate dal Lago di Campotosto, nel quale confluiscono quasi tutti i fossi della Laga. La Valle del Chiarino è molto boscosa e la percorre una strada sterrata che si stacca dal Lago della Provvidenza e che, attraversato il bacino su uno stretto e lungo ponte da fare a senso unico, continua per 4 chilometri e mezzo fino al Mulino Cappelli (recentemente restaurato ma chiuso) con l'annessa masseria e una chiesetta. Da qui è partita l'escursione. La strada sterrata è in alcuni tratti molto dissestata, con larghe buche e tratti in salita e discesa con grossi sassi affioranti, da fare con auto abbastanza alte. Volendo continuare per la strada si può andare avanti ancora per un paio di km fino a uscire dal bosco, dove il panorama si allarga in modo spettacolare sul maestoso Corvo a sinistra, con il ripidissimo versante della cresta ovest (consiglio di farlo solo in salita, vedi dopo), e la catena del Pizzo Camarda sulla destra. Qui nel bosco è stata realizzata una vasta area attrezzata a picnic con panchine e tavoli. Fuori dal bosco, dove più o meno la sterrata termina e continua come pista, c'è il Rifugio Fioretti a circa 1500m, gestito da un apicoltore di Arischia. E' una gestione un poco fuori dai canoni dolomitici: non potete mai sapere in realtà se lo troverete aperto, ma nei fine settimana estivi in genere lo è,





e non troverete da bere granché al di fuori della birra, e da mangiare se siete fortunati, ... beh noi lo siamo stati ma ve lo racconterò dopo, a fine escursione.

Quindi, dicevo, l'escursione CAI del 10 settembre: sette partecipanti e, ancora una volta, non volendo partire alle 5 abbiamo dormito in zona. Dopo l'ottima colazione self-service partiamo dall'albergo con le due auto alle 8. Per raggiungere il Mulino Cappelli impiegiamo circa 40 minuti, di cui i primi 10 per arrivare al Lago della Provvidenza, e la rimanente mezz'ora per coprire i 4 chilometri di sterrata dove a tratti si deve andare quasi a passo d'uomo. L'attraversamento del lago sullo stretto ponte e la vista così pastorale delle acque sottostanti, con le rive sempre deserte, così verdi, lussureggianti, e coi grossi rami secchi che emergono dalle acque, è quasi malinconica: c'è come un'aria di abbandono e degrado e mi chiedo sempre se in fondo non sia meglio così piuttosto che cercare di valorizzare e rendere maggiormente fruibili questi luoghi col risultato finale di creare scempio e maggior degrado (come si è visto in altri luoghi d'Abruzzo, un esempio per tutti Prato Selva).

Al Mulino Cappelli mettiamo gli scarponi e per le 8.50 ci mettiamo in marcia, la quota è 1280 m. Il tempo

è splendido. C'è subito l'attacco del nostro sentiero sulla sinistra, che si infila decisamente nel fitto bosco e inizia a salire dolcemente. Questo percorso è stato sistemato e ritracciato da qualche anno, mi ricordo che un tempo era impraticabile, completamente chiuso da rovi e fitta vegetazione. Paletti segnavia indicano "Colle delle Monache". Non è indicato il Monte Corvo, questo perché il sentiero segnato, una volta raggiunto il colle, non sale più ma inizia a scendere cambiando direzione, aggirando l'imponente massiccio e da lì si può continuare per scendere a Prato Selva oppure continuare a ruotare in senso orario verso il Rifugio del Monte (splendida posizione) e poi risalire verso la Val Venacquaro e da lì ancora eccetera eccetera, insomma le possibilità sono molteplici!

All'ombra degli alberi, alle 9 di mattina, è freschino e qualcuno infila un pile sopra la maglietta ma ben presto, dopo un po' di salita, si suda e ci fermiamo ad alleggerirci. Dopo la risalita attraverso lo splendido bosco si esce su una cresta molto larga ed erbosa chiamata "Corridoio" da dove arriva un altro sentiero che sale dal paese di Nerito a fondo valle.

Questi luoghi sono molto suggestivi in autunno, col colore rosso acceso delle foglie. Si esce defini-

tivamente dal bosco a circa 1700m sotto un largo recinto di pecore, da dove arriva la voce forte del pastore che ci saluta. L'ambiente è splendido e assolutamente solitario. Ora si vede bene tutto il versante del Corvo rivolto a nord, ci siamo proprio sotto, allungato e ripido, sulle cartine è chiamato "Il Campiglione". Ora si seguono diligentemente dei paletti che indicano la via lungo il falasco, si deve risalire fin lassù, ai 1900m del Colle delle Monache, che si vede bene con la sua larga insellatura.

Tra i partecipanti c'è Francesco, del gruppo seniores, bravissimo fotografo, che spesso corre avanti a noi portandosi più in alto fuori sentiero per scattare foto con inquadrature avvincenti e originali, alcune foto allegate all'articolo sono sue. Avvicinandoci al colle notiamo che è ingombro di pecore e già si sentono abbaiare i cani che ci hanno subito individuato! Procediamo uniti. Ora devo confessare che nel progetto originale di questa escursione non c'era la salita in cima, ma giunti al Colle delle Monache avremmo continuato in discesa, seguendo i segni, risalendo poi verso la Val Venacquaro e completando un largo anello attorno alla montagna; quest'idea è stata poi accantonata perché sarebbe stato un giro troppo lungo, con un dislivello comunque importante

anche senza la vetta a causa dei saliscendi.

Quindi d'accordo con Anna, l'altra direttrice, si è optato per la salita diretta alla vetta dal Colle delle Monache, accorciando l'escursione; bene, salire dal colle, ma ecco che proprio all'inizio della via di salita è pieno di pecore! Andiamo con cautela, quattro o cinque cani sono sdraiati indolenti e abbaiano senza però muoversi, qualcun altro ci viene incontro ma non sembrano aggressivi. Le pecore ora non si vedono perché sono dietro un rialzo. Superati i cani ci tocca attraversare il gregge, ma i cani, lasciati più dietro sotto il rialzo, ora che siamo spariti alla loro vista, non abbaiano più. Davanti a noi ripidi ghiaioni, bisogna seguire tracce a zig zag tra il pietrame prendendo come riferimento providenziali mucchietti di pietre, chiamati "ometti" (qualcuno nel nostro gruppo chiede perché non sono stati chiamati "donnine"!). Superato con qualche fatica questo tratto ripido e scomodo si guadagna una cresta finalmente erbosa ma comunque sempre molto ripida. Stiamo entrando nel cuore del massiccio. A sinistra la cresta precipita in modo impressionante verso la Valle Crivellaro, selvaggia e difficile da percorrere (d'inverno e primavera ci salgono e scendono audaci scialpinisti).

Saliamo per il crinale ormai fuori sentiero, non c'è più una traccia evidente, fermandoci ogni tanto a riprendere fiato, fino a raggiungere finalmente la cresta principale, poco sotto la cima occidentale. Questa è la cresta ovest, che si può attaccare direttamente dal Rifugio Fioretti, ma che nel primo tratto è maledettamente ripida, e dopo diventa rocciosa con attraversamenti di guglie e richiede qualche passaggio di arrampicata.

Noi passando per il colle con le pecore l'abbiamo evitata. Per mezzogiorno siamo sulla cima ovest del Corvo a 2533 m. Sotto di noi l'impressionante Valle del Crivellaro, ci fermiamo a guardarla cercando di capire, se uno volesse, quale potrebbe essere la via più semplice per scendere, Francesco da dietro ci raggiunge e vedendoci così assorti in contemplazione dice "Oh, ma che



vi state inventando!?"

Niente paura, si continua per cresta, scendendo un poco e poi risalendo fino alla cima più alta del Corvo, a 2623 m. Nell'ultimo tratto di salita, prima della vetta, incrociamo un gruppo di escursionisti romani diretti in verso contrario al nostro. Gli chiediamo da dove sarebbero discesi, ci dicono per la cresta ovest dritti verso il rifugio, chiediamo loro se l'avevano mai fatta, ci dicono di no, li mettiamo in guardia che è un percorso non più segnato, assai ripido, complesso e pericoloso da fare in discesa, loro ci rispondono con un'alzata di spalle. Stiamo in cima quasi un'ora, mangiando e riposandoci sdraiati al sole, davanti a noi l'imponente mole dell'Intermesoli e più dietro il Corno Grande/Piccolo.

Racconto al gruppo come l'anno scorso, sempre in questo periodo, abbiamo guidato un'escursione all'Intermesoli rinunciando poi alle due cime causa nuvole e forte rischio temporale. Qualcuno guarda l'orologio e accorgendosi che sono quasi le 14 dice "Oh, toccherà scende!" Via si riparte. Scendiamo per la via normale, tutta segnata, fino alla Sella del Monte Corvo a 2305m. Discesa spettacolare, che supera pareti di roccia, guglie e pinnacoli, da scendere in alcuni tratti mani e piedi. Quindi la lunga Valle del Chiarino dove procediamo più velocemente, senza più soste, arrivando al Rifugio Fioretti dopo due ore e mezzo dalla cima. Intorno al rifugio c'è qualche fuoristrada e del fumo esce da dietro la struttu-

ra, indizi di attività! Sono le 16.30 quando ci accomodiamo su un lungo tavolaccio all'aperto tutti e sette, contenti e soddisfatti.

C'è molta gente. L'umorale e a volte scontroso gestore sarà disponibile a rifocillarci? Salsicce di maiale stavano arrostando su spiedi sulla brace. Cinzia chiede "Si può avere qualche salsiccia?" "Sono già prenotate!" Ciò nonostante poco dopo le prende e ce le porta, una a testa, con un cesto con fette di pane. Birra Peroni per tutti. Erano squisite, perfettamente scolate, tant'è che qualcuno ne chiede ancora ed ecco che arriva il bis! Poi il gestore indugia a chiacchierare e ci racconta come più volte ha dovuto chiamare l'elicottero per gente che si è trovata in difficoltà proprio su questa cresta ovest, e di come qualcuno ha pure simulato una lussazione di spalla per farsi venire a prendere, racconti vivaci ma che prenderei anche con un poco di beneficio d'inventario; comunque dopo, venendo via, ci imbattiamo nel gruppo di romani incontrati poco prima della cima e una ragazza ci confessa, senza farsi sentire dagli altri, come hanno avuto grosse difficoltà a scendere pe 'sta cresta, lei si era spaventata e hanno quasi litigato col capo escursione.

Ancora due chilometri di sterrata nel bosco e alle 17.30 siamo alle auto. 14 chilometri in tutto, quasi 1400 metri di dislivello. Complimenti a Anna, Cinzia, Francesco, Francesco, Maria e Roberto. Potevamo essere un poco di più, la prossima volta, forse!

Monte Cucco, proprio un altro pianeta

Gli speleo perugini hanno collaborato a una ricerca per lo studio delle comunità batteriche nelle grotte come analoghi dell'astrobiologia

Eugenia FRANZONI



Il 15 luglio, all'interno di una collaborazione che comprende Istituto Nazionale di Astrofisica, Università di Bologna, Università della Tuscia e Politecnico di Torino, il GSCAIPG ha accompagnato due biologi all'interno della Grotta di Monte Cucco, nella Galleria delle ossa e nella Sala dei Faraoni, in una campagna di campionamento di latte di monte all'interno di uno studio sulle comunità batteriche come analoghi per l'astrobiologia.

I due giovani ricercatori dell'Università di Bologna Alessia Cassaro e Mattia Paladini hanno effettuato campionamenti sia del latte di monte che del substrato su cui poggia, per effettuarci successivamente studi sia di biologia che di geologia. L'uscita fa parte di un progetto più ampio, in cui il GSCAIPG è coinvolto come supporto logistico. I componenti del Gruppo hanno assistito al campionamento e, in futuro, saran-

no chiamati ad effettuare campionamenti equivalenti a profondità più elevate, dove solo gli speleologi esperti hanno esperienza e capacità per supportare campagne di misura in sicurezza in luoghi difficilmente raggiungibili.

Nella Sala dei Faraoni, la grande sala terminale della Galleria delle ossa, è presente una colonia molto vasta di latte di monte (in inglese chiamato con un termine più evocativo: "moon milk", cioè latte di luna), un precipitato di calcare dall'aspetto cremoso che è spesso legato alla presenza di attività batterica. Nella sala dei Faraoni, il latte di monte copre una vasta area delle pareti di una nicchia e si raccoglie sul pavimento della grotta, dove c'è anche raccolta di acqua.

Il campionamento non aveva solo lo scopo di raccogliere il materiale per gli studi da effettuare, ma anche quello di coinvolgere i ricercatori e

gli speleologi nell'analisi congiunta della logistica di una operazione del genere in ambienti estremi: le competenze degli scienziati nei materiali e nelle pratiche da usare e quelle degli speleologi nella movimentazione delle persone e dei materiali stessi nelle grotte si sono fuse per elaborare delle buone pratiche che potranno essere usate in occasioni equivalenti, ma anche come base per la progettazione di esperimenti simili da parte di sonde su corpi celesti diversi dalla terra.

I sacchi degli speleo quindi, per una volta, non sono stati riempiti solo con corde e moschettoni, e i barattoli stagni normalmente utilizzati per trasportare cibo e fornelli stavolta sono stati riempiti con buste da campionamento, Falcon tubes e strumenti per la raccolta. Le spatole e le pinzette usate per i campionamenti a scopo biologico sono stati sterilizzati con alcool e



fuoco, e i campioni inseriti in buste contrassegnate con un codice di riferimento per identificare il sito. I campioni per gli studi geologici sono stati inseriti in Falcon tubes, grosse provette di plastica, e contrassegnati anch'essi con un codice corrispondente. I vari siti di raccolta sono stati

documentati e fotografati per permetterne studi successivi, che includeranno anche il contributo di ricercatori in campo geologico ed ingegneristico per migliorare la conoscenza degli ambienti ipogei e poter studiare le analogie con ambienti analoghi su altri corpi del Sistema Solare.

A novembre raduno internazionale a Costacciaro

Speleologia è esplorazione, biologia, geologia, studio dei flussi, sperimentazioni e molto altro, ma ancor prima è incontro, gruppo, condivisione. La speleologia è anzitutto un'opportunità per condividere la passione per le meraviglie nascoste sotto la superficie terrestre.

È questo lo scopo primario di Costacciaro 2023 - Ritorno al Futuro, raduno internazionale di speleologia che nasce come momento di connessione e condivisione, un'occasione di scambio unica alla quale parteciperà anche il presidente nazionale del CAI Montani.

Il programma include workshop, conferenze, film, mostre e tantissimi contenuti dedicati non solo agli speleologi più ferrati, ma anche a neofiti e vecchi speleo. Tante anche le attività ed escursioni che durante le cinque giornate potranno essere svolte da non speleologi ed accompagnatori che desiderano avvicinarsi a questo affascinante mondo sotterraneo. Ogni giorno trascorso al raduno sarà un'opportunità per arricchire le proprie conoscenze, creare nuove amicizie e rafforzare il legame con la natura.

Il Raduno Internazionale di Speleologia «Costacciaro 2023 - Ritorno al Futuro» sarà più di una semplice manifestazione: un'esperienza che ci ricorda quanto sia importante condividere la bellezza della speleologia con gli altri e celebrare la comunità globale degli speleologi. Unisciti a noi dall'1 al 5 novembre a Costacciaro per un'immersione in un mondo di meraviglia sotterranea e di connessioni umane durature.

Iscrizioni aperte su www.costacciaro2023.it

News su: FB e IG «radunocostacciaro2023»

Il Cammino dei Borghi Silenti

Due nostri soci hanno percorso questo nuovo trekking in una delle zone meno conosciute dell'Umbria ma non per questo meno interessanti

Fausto LUZI e Giorgio FURIN

Può non servire andare lontano, per noi escursionisti, per trovare il piacere di fare un trekking, anche dai costi contenuti, e vivere un'esperienza di qualità per natura, per i paesaggi e per la tanta storia. C'è qui da noi infatti, nel cuore dell'Umbria, una proposta escursionistica che sta richiamando un gran numero di camminatori: il **Cammino dei Borghi Silenti**, un sentiero ad anello che si sviluppa nella parte meridionale dei **Monti Amerini** girando intorno al monte Croce di Serra. Il percorso è nel suo insieme lungo una novantina di chilometri e si svolge principalmente su strade sterrate: può essere percorso sia a piedi che in bicicletta. Noi due abbiamo deciso di provarci, scegliendo i piedi come mezzo e scegliendo come periodo la fine di marzo, preferendo la possibile incertezza del tempo a quello di calure impegnative, date le contenute quote collinari tipiche dei posti. Ci viene da definirlo un trek laico, non perché vi manchino chiese, eremi ed edicole di pietà popolare, apprezzabili scrigni di arte e di religiosità, ma perché si incontrano e si attraversano una decina di località anche minuscole e recondite ma tutte accuratamente restaurate e mantenute pulitissime dalla loro esigua popolazione. A visitarle, anzi, a girarvi intorno e dentro - visibili castelli e rocche dalla storia millenaria - non si può non subire tutto il loro fascino sbalorditivo.

Essendo un anello, si può scegliere da dove iniziare a camminarvi. Noi lo abbiamo fatto scegliendo Civitella del Lago, perché la località più vicina a Perugia: occorre però precisare che è necessario acquistare preventivamente - per la modica cifra di 5 euro - le "**credenziali**", un piccolo libretto che si arricchirà



dei tanti timbri che vi si potranno apporre durante le cinque tappe che si supereranno, timbri che non solo consentono di beneficiare di gradite facilitazioni economiche ma che costituiranno un piacevole ricordo. Civitella del Lago è una terrazza sul lago di Corbara, circondata da distese di vigneti.

Dopo un avvio così promettente, si entra presto nel vivo della camminata, fatta per lo più di stradine e di sentieri. Certamente, campagna e boschi non sono più le selve che una volta dominavano i paesaggi e proprio questo uso della natura finalizzato al sostentamento economico e nel contempo usata limitando al massimo il suo danneggiamento fa sì che i tanti panorami che si susseguono offrano colpi d'occhio gradevoli, che rasserenano e alleviano la fatica di portare sulle spalle degli zaini necessariamente pesanti. Il camminare, quindi, va da sé e una volta iniziata la giornata le ore passano veloci e si guadagnano chilometri e alture rompendo il

passo solo quando attratti da un paesaggio, da un panorama, dalla necessità di bere un buon sorso d'acqua.

Il paesaggio abitativo si basa su singole roccaforti eredità di un passato difficile e pericoloso, quando le persone dovevano restringersi a vivere in comunità dentro luoghi ben muniti di difesa. Se usciamo dai periodi della dominazione degli etruschi e dei romani, di cui peraltro rimangono visibili testimonianze, il lungo Medioevo è stato caratterizzato da un susseguirsi di contese e di guerre. Così i Longobardi e i Bizantini si trovarono in lotta per negare o affermare il Corridoio (il lungo spazio che collegava Bisanzio con Roma), così da una parte Todi e dall'altra Orvieto si trovarono a battersi per contendersi quei castelli. Tutto questo non facilitò l'espandersi dei nuclei abitativi, anzi portò le comunità a costruire mura sempre più spesse e sempre più alte. Per nostra fortuna il tutto si è conservato quasi intatto

visto che lo Stato italiano, in tutte le sue articolazioni, si è impegnato molto per proteggere e tutelare i nuclei abitativi, investendo capitali e anche usando bene i contributi economici messi a disposizione dalla Unione Europea, così che in tutti i posti il turista camminatore rimane a bocca aperta nell'entrare in queste rocche, in questi castelli, in questi borghi, in questi centri storici. Belli, belli, belli.

Fra le tante bellezze che si incontrano, vi segnaliamo un curioso ma significativo dono di un mistico sognatore di pace: **L'arco della coscienza planetaria**, situato nel piccolo parco del paese di Guardea. Si tratta di una costruzione molto semplice dal punto di vista architettonico: un arco rettangolare in travertino, privo di fregi e decorazioni. La particolarità sta nel fatto che nella sua cornice interna, nel lato anteriore, sono state incastonate pietre grezze provenienti da diverse città del mondo, scelte dai rispettivi sindaci per rappresentare al meglio la loro città (ad es. Berlino ha inviato un pezzo del "muro", Nagasaki una pietra formata con l'enorme calore sprigionato dall'esplosione atomica, ecc.). L'opera è nata dalla collaborazione tra la sede italiana del Club di Budapest e il Sindaco di Guardea: andare a vedere per approfondire.

Per finire, un grande plauso ai due giovani del minuscolo paese di Tegnaglie, che sono stati i proponenti dell'idea e che con grande tenacia sono riusciti a coinvolgere e rendere convinta la piccola popolazione del percorso. Un'idea vincente, quindi. Per chi volesse saperne di più, per sapere i nomi dei luoghi da raggiungere, le distanze da percorrere, i siti archeologici che si incontrano, le ospitalità e dove mangiare, persino dove sono le preziose fonti ristoratrici, financo i costi da prevedere, basta entrare nel sito **cammino borghi silenti.it**. Poi, zaino in spalla e via....

E speriamo che i gruppi di camminatori del CAI Perugia possano mettere in calendario, nei prossimi mesi, se non tutto il trekking, almeno alcune tappe perché sono veramente interessanti: parola di chi c'è stato!

L'Arco della Conoscenza Planetaria



Noi che camminiamo il martedì

Dall'esperienza del Circolo UniCredit hanno portato al CAI anche "Sibillini di Tutti"

Gianluca PISELLO

L'esperienza del Martedì CAI parte dalla realtà aziendale del Circolo UniCredit Umbria che al suo interno ha sempre avuto un nucleo di escursionisti, molti dei quali provenienti dalle file del CAI Perugia. Tra questi i nomi storici di Mario Gatti, Raffaele Tancini, Sandro Bellini solo per citarne alcuni.

Recentemente le attività più organizzate risalgono agli anni '90 con la costituzione di una sezione del Circolo dipendenti, allora ACAR, denominata GEA (Gruppo Escursionistico ACAR) guidata da alcuni soci CAI e tra questi in particolare Francesco Brozzetti, che in un paio di anni era riuscita ad avere un folto gruppo di partecipanti entusiasti e costanti.

Esperienza veramente bella che per me ha costituito anche il momento di ingresso nella realtà associativa della allora Cassa di Risparmio di Perugia. Poi, come sempre accade, le cose sono legate alle persone e, venendo meno la presenza operativa dei leader escursionisti, ci si è un po' disuniti continuando però con momenti individuali e con gruppi meno numerosi.

Questo fino al 2018, anno in cui il contemporaneo passaggio allo status di "esodati" di alcuni amici della montagna soci del Circolo UniCredit, ha fatto sì che ci fosse più tempo per organizzare un

programma di più uscite, più impegnative ed anche più frequentate. Nel tempo, questa aumentata adesione ha convinto gli organizzatori della necessità di usufruire di una maggiore copertura organizzativa ed associativa e quindi, grazie anche alla presenza di un buon gruppo di soci CAI, il Circolo UniCredit Umbria ha deciso di sostenere finanziariamente, con un contributo ad personam, l'iscrizione dei propri soci al Club Alpino Italiano.

Da qui l'individuazione di una giornata fissa per le escursioni e l'impegno di organizzare un'uscita ufficiale, inserita nel calendario CAI una volta ogni due settimane. Nella settimana mancante il gruppo avrebbe continuato ad operare sotto l'organizzazione del Circolo UniCredit con la copertura assicurativa del gruppo sportivo del Circolo, denominato ASD Grifonissima ed affiliato all'ente di promozione sportiva CSEN.

Quest'ultima attività ha come mezzo di comunicazione interna una chat affollatissima, denominata UniTrekker, dove vengono pubblicati attività, orari, foto, commenti e quant'altro.

In sostanza si può affermare che la filosofia delle attività escursionistiche di questo gruppo è di frequentare la montagna con un approccio soft che tenga in considerazione



skill individuali (in molti casi non proprio tecnico): età, voglia, aspettative dei partecipanti.

Quindi si cerca di privilegiare distanze non superiori a 10-12 km,





dislivelli non oltre 500-600 metri e se possibile unire all'attività fisica anche un momento conviviale che possa contribuire a costituire un gruppo amicale oltre che sportivo. Non di meno molti soci provenienti da cauti partecipazioni alle attività della ASD Grifonissima si sono poi iscritti al CAI ed hanno iniziato a frequentare anche altre iniziative associative che richiedono prestazioni fisiche più impegnative. Un processo introduttivo che negli ultimi anni ha avuto un progressivo successo. Nel 2023 il Circolo UniCredit Umbria ha fornito 43 contributi finan-

ziari per le iscrizioni di propri soci al CAI!

I Sibillini di Tutti

Negli anni 2020, 2021 2022 l'ASD Grifonissima aveva proposto ai propri soci il programma Sibillini Experience che prevedeva quattro escursioni nei Sibillini in due settimane. Un modo per avere una frequentazione intensa del gruppo montuoso più importante della nostra regione e per permettere di impegnare in destinazioni "iconiche" anche persone assolutamente non avvezze a queste cime.

La bellezza dei percorsi e l'approccio "easy" ha fatto sì che negli anni la partecipazione sia andata sempre crescendo e nel 2023 si è deciso di proporre al Consiglio Direttivo di inserire questa attività nel programma ufficiale del CAI, mantenendo la collaborazione con l'ASD Grifonissima – Circolo UniCredit Umbria. Val di Canatra e Poggio Croci, Monte Vettore, Monte Castel Manardo e Monte Macchialta sono state le destinazioni del 2023 che nel complesso hanno visto 98 partecipanti con medie di oltre 40 presenze ad uscita.

Particolarmente soddisfacente è stata la salita al Monte Vettore che, seppur impegnativa, ha inaspettatamente registrato al via 39 persone che con calma e pazienza (in particolare degli accompagnatori...) sono giunte fino alla vetta.

Queste le cifre:

Val di Canatra e Poggio Croci
46 iscritti;
Monte Vettore
39 iscritti
Monte Castel Manardo
50 iscritti
Monte Macchialta
54 iscritti

Dopo la passeggiata a Monte Macchialta è stato organizzato l'incon-



tro conviviale conclusivo presso la struttura provvisoria affiancata al Rifugio Perugia, ancora tristemente diroccato, con consegna dei riconoscimenti offerti dalla ASD Grifonissima ai soci che hanno partecipato ad almeno tre escursioni su quattro. Da ultimo, immancabile e ben accolta, la poesia che Marinella Saiella ha voluto donare alla nostra comunità.

*Siamo ancora qui
a camminare insieme
a ridere
a raccontarci storie.
Respiriamo aria e vento,
non ci bagna la pioggia,
sorella acqua,
spalanchiamo gli occhi
stupiti
di fronte alla natura rigogliosa.
Ne siamo parte
condividiamo con gli alberi,
gli animali,
la consapevolezza
meravigliosa
dell'essere vivi.*

Marinella Saiella



Festina lente, anche gli olivi camminano

Alessandro MENGHINI

Un po' di mito

Cari amici caini, concentratevi e immaginate la scena. Più o meno siamo in Grecia nel 1500 a.C., nella penisola che si protende sul mare Egeo chiamata *actiké*, "terra delle coste" (Attica). Su una prominenza poco distante dal mare, un popolo ha costruito una città. Come si chiama? Qui sta il bello, è ancora anonima perché democraticamente i cittadini su questo punto non si sono mai messi d'accordo. Alla fine, pensano di darle il nome di un dio, ma per non incorrere nella gelosia degli esclusi, pregano Zeus di sbrigare la faccenda per loro.

Zeus indice l'assemblea in cima all'alto monte Olimpo, che nessun mortale aveva scalato. Due dei si dichiarano onorati di offrire il proprio nome alla città. Si tratta di Poseidone, dio del mare, e Athena, dea della sapienza. Non recedendo nessuno dei due, l'assemblea decide di sottoporli a una gara. Vincerà chi creerà "qualcosa", che gli abitanti della città, assurti a giudici, riterranno più utile.

Si dà il via. Poseidone, fratello di Zeus, con il tridente in mano, opera per primo. Affondando il tridente nella terra fa sortire dal nulla – altro che illusionismo – un bel cavallo, tutto muscoli e nervi. Ottimo regalo, pensa la gente. Ma



Anfora attica VI sec. a.C., British Museum, Londra.

prima di decidere bisogna vedere ciò che offre Athena, che Efesto aveva tirata fuori dalla testa del padre Zeus già cresciuta, bella e vestita, armata di lancia e scudo e finanche saggia. La dea ha già deciso: batte il terreno con un colpo di lancia e fuoriesce, udite, udite! un albero annoso, apparentemente più morto che vivo, dalle foglie argentate e pieno di piccoli frutti neri, il primo esemplare di una specie sconosciuta mai apparsa sulla terra. I cittadini sono stupiti. Athena dice: «*Élaion*» e li invita a coglierne i frutti e a spremerli. Ne cola un olio che piace tantissimo ai giudicanti, che ne apprezzano la bontà. I più propendono per lei. Il partito del cavallo, tuttavia, difende la sua scelta: l'animale sarebbe stato utile per viaggiare, per combattere i nemici, per vincere le corse, per tirare calci e così via. Ma un bastian contrario – uno c'è sempre – li fa riflettere gridando: «Tutti ci diranno che ci siamo dati all'ippica». «È vero», risponde la folla e così va ad Athena il privilegio di chiamare *Athēnai* la loro città, di

cui la dea diventa "patrona". Ciò anche perché l'idea di chiamarla *Poseidonia* non piace, senza dirlo in faccia al dio vendicatore.

Detto per inciso, il dio si rifece con una colonia di Ateniesi del "partito del cavallo" emigrati nella Magna Grecia. Invece di *Poseidonia* però, in un accesso di pre-modernità chiamarono la città *Pos*, che vale anche Bancomat (= dio Denaro). A scanso di rigurgiti teonimici, si dichiararono devotissimi anche di Atena e di Era. Prima i Lucani le cambiarono il nome in *Paistom*, alla faccia di Poseidone, i Romani, poi, la ribattezzarono *Paestum*.

Tornando agli Ateniesi, non si resero conto di quanto quella scelta avrebbe pesato. Piano piano avrebbe cambiato il volto di buona parte della superficie terrestre. Da quel giorno, infatti, non fu che un piantare olivi, non solo sul territorio ellenico, ma via via anche in tutto il bacino del Mediterraneo e, in epoche successive anche negli altri continenti. Tutto per dare a credere che il mito dell'olivo e dell'olivicoltura fossero nati lì. Virgilio ci credeva a tal punto che nelle Georgiche chiamò Minerva (l'Athena greca), *oleae Minerva Inventrix*.

Storia

La storia in verità è un pochino diversa. La coltura dell'olivo è patrimonio di tutte le più antiche civiltà mediterranee. Se i Greci lo importarono nella Magna Grecia, furono i Fenici a diffonderlo nei vari Paesi rivieraschi. È più verosimile, però, come sostengono i botanici, che l'olivicoltura abbia avuto un'origine indipendente e parallela nelle zone a forte carattere mediterraneo; ciò spiega il permanere dell'olivo e dell'olio negli usi



Particolare della raccolta delle olive.

religiosi e terapeutici presso tutti i popoli peri-mediterranei. In passato si supponeva che l'olivo fosse originario della zona compresa tra il Caucaso del Sud, l'Iran e le coste mediterranee, ipotesi alla quale si oppone l'esistenza dell'olivo selvatico perfettamente inserito nella macchia termofila delle coste mediterranee, difficile da spiegare con piante solo inselvatichite. Dei due tipi d'olivo, lo spontaneo e il coltivato, è quest'ultimo che, propagato dall'uomo, ha modificato sensibilmente il paesaggio naturale originario di molte aree sostituendo, nella fascia di vegetazione termofila, quello spontaneo, dal quale era stato ottenuto per coltura. Le zone occupate dalla cupa chioma dei lecci si sono così trasformate in monoculture di olivi. In Umbria, tanto per fare un esempio, oggi riveste tutte le pendici collinari da un capo all'altro del suo territorio, lungo tutta la Valle del Tevere, la Valle Umbra da Assisi a Spoleto, i rilievi peri-trasimenici, la Conca Ternana, perfino i rilievi vulcanici di sud-est.

Per illustrare tutto ciò che riguarda l'olivo non dico che bisognerebbe scrivere un'enciclopedia, ma un bel tomo sicuramente sì. Ma io non vi annoierò così tanto. In queste pagine vorrei parlare del comportamento particolare delle piante d'olivo che vorrebbero mimare, in qualche modo, la nostra attività di indefessi camminatori. Ho già esordito nel titolo con un'affermazione rischiosa che mette sull'avviso: *gli olivi camminano*. D'altronde l'ossimoro *Festina lente*, letteralmente "affrettati lentamente" (in senso allegorico "sbrigati, ma con prudenza"), non si applica solo ai *seniores*, ma anche all'olivo, che pur non essendo tra i "*pedibus calcantibus*", *senior* lo è di sicuro.

Olivi millenari italiani

L'annosità è importante per studiare il fenomeno: più la pianta è vecchia e meglio si vede il suo spostamento. Per questo elencherai, limitatamente al territorio italiano, alcuni olivi millenari, la cui lista vede primeggiare, per la loro monumentalità, sicuramente gli esemplari pugliesi e calabresi.

Cito, disordinatamente: *Lu Barone* e *La Baronessa* nel Leccese, due olivi ultramillenari ai quali va aggiunto quello di Borgagne (Lecce) chiamato *Lu Matusalemme*, accreditato come uno dei più vecchi. Poi *La Regina* di Vernole (1400 anni e 14 m di circonferenza del tronco alla base): nel 2012 è stato dedicato a Michelle Obama, per aver promosso la dieta mediterranea negli U.S.A. Ne pesco altri qua e là: i nomi e le storie che hanno dietro sono indice della loro vecchiezza. *L'Olivo della Strega* a Magliano (Grosseto, h= 4 m, età presunta 1770 anni), *U' Tata Rannu* ("il grande padre" in dialetto calabrese) a Rossano Scalo (Cosenza), piantato, si dice, da coloni greci scappati all'invasione di Ciro, *l'Ulivone* di Canneto Sabino (Rieti), un "olivastro", un olivo selvatico dell'epoca, sparano, del sabino Numa Pompilio (h = 14 m, tronco = 7,2 m) e quindi di non meno di 2770 anni, *l'Olivo di Luras* in Sardegna, ch'è sempre un "olivastro" ed è stimato a 3000-4000 anni (i Sardi lo chiamano *Il grande nonno*). Simbolo della Sabina è *l'Olivone* di Palombara Sabina (Rieti).

Olivi millenari umbri

E in Umbria? Gli olivi non sono vecchi come in Puglia, ma girando qualche attempato si trova. Riporto tre esempi, due autenticamente umbri perché gravitanti sullo Spolefino e uno sul limitare del confine con la Toscana. Il primo è *l'Olivo di Macciano* fra Bastardo e Giano dell'Umbria (Perugia), un olivo dal tronco del diametro di 2 metri e mezzo (quasi 8 m di circonferenza) e cinque metri di altezza da terra. Si narra che San Francesco vi si fosse appoggiato o riparato, ragion per cui il suo olio un tempo era utilizzato come medicamento e per far ardere le lampade votive. Il più conosciuto forse è *l'Olivo di Sant'Emiliano*, che si trova a Bovara, non lontano da Trevi (Perugia), uno degli olivi più vecchi dell'Italia centro-settentrionale. Il nome gli deriva dal fatto che nel 304 d.C., durante la persecuzione di Diocleziano (o Grande Persecuzione), ad esso venne legato e poi decapitato Emiliano, vescovo di Trevi.



Musici etruschi tra gli olivi.

L'olivo doveva essere già grande e famoso, forse piantato 300 anni prima per mano di quei Romani, che diffusero l'olivicoltura un po' ovunque. Avrebbe a conti fatti un'età non inferiore a 2000 anni.

Reputo più imponente di tutti, però, *l'Olivo di Villastrada*: benché in comune di Castiglion del Lago, è a pochi passi dal confine con la Toscana. Il tronco, divisosi in quattro branche dal tempo dei tempi, ha una circonferenza totale di 12 m. Credo che sia stato piantato nel VI-V sec. a.C. dagli Etruschi, avrebbe un'età di 2500-2600 anni.

Il trucco degli olivi

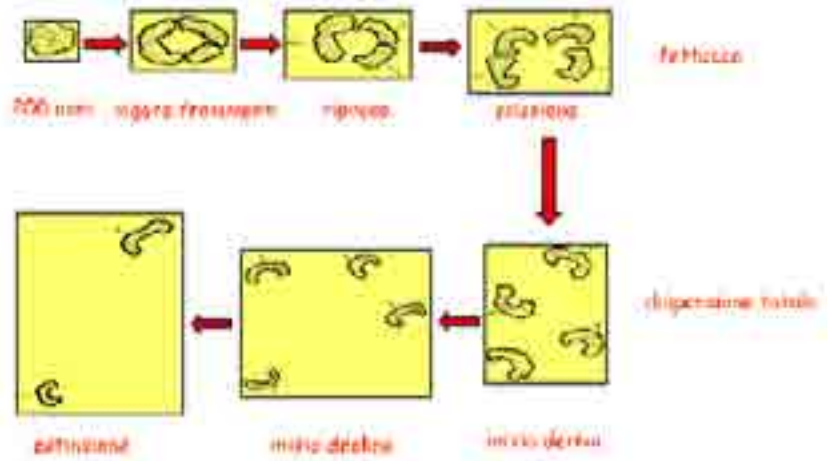
Il raggiungimento di tali età non deve stupire. Il tronco ha un accrescimento in senso centrifugo a partire dal suo centro. Sull'arco dei 360° l'aumento in spessore si ha per continua apposizione di strati annuali di cellule nuove. Con il tempo, gli strati più vecchi, quelli più interni, muoiono data la cessazione dalla loro funzione. In molte piante essi resistono al degradamento nel tempo se si sono impregnati di sostanze meccanicamente resistenti e di composti antimicrobici e antifungini. In altre, che comprendono anche l'olivo, questo cilindro centrale di strati non è resistente, si degrada abbastanza presto nell'arco della vita della pianta e di conseguenza i fusti si svuotano.

L'olivo risponde a questa seconda regola, cresce *lento pede*, diremmo noi umani, è estremamente longevo grazie a questo "trucco". Il tronco principale tende prima a consumarsi al centro dove le cellule muoiono dando origine a un canale che lo attraversa da cima a fondo e poi a frazionarsi in tron-

chi minori, che solo dalla disposizione circolare alla base mostrano l'origine comune. Infatti, una volta raggiunto un diametro di 80-100 cm, comincia lo svuotamento del tronco che può avvenire dall'alto verso il basso o dal basso verso l'alto. Nel primo caso a una scavatura a scodella segue una scanalatura completa che va dalla biforcazione dei rami fino a terra. Nel secondo caso da un'iniziale forma a ponte s'arriva poi allo svuotamento totale della parte più interna del fusto.

Lo svuotamento del fusto principale è dovuto alla scarsa resistenza del legno più interno – e quindi più vecchio. Il fenomeno, comune anche ad altre specie, non colpisce mai i tessuti più giovani che continuano a crescere verso l'esterno. Il risultato è una ripartizione del tronco in tre-quattro fettucce, ancora vive e attive e che, "avvitandosi" su sé stesse in un abbozzo di girotondo, cominciano una deriva, cioè c.v.d. –come volevasi dimostrare – "camminano". Di fatto si allontanano una dall'altra subendo nel tempo la dispersione totale, fase nella quale è difficile, se non impossibile, riconoscere l'unitarietà dell'albero originario.

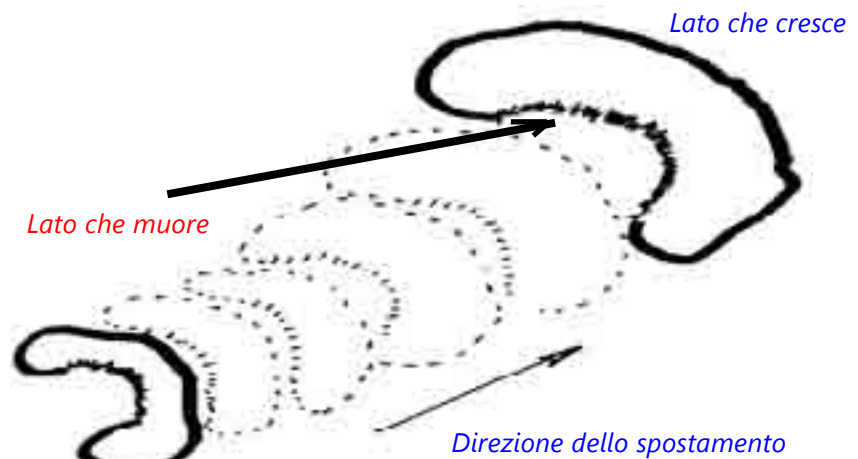
Siate sinceri: all'inizio pensavate



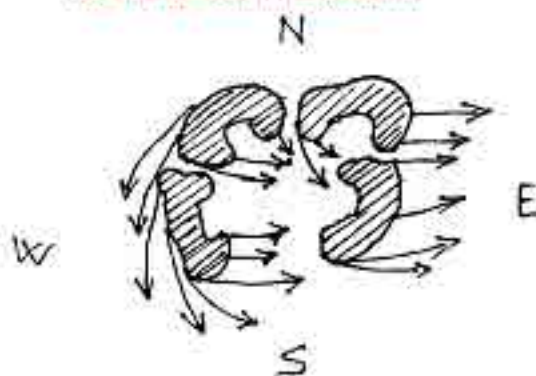
che dicessi "panzane", eh? La vita dell'olivo può raggiungere così migliaia e migliaia d'anni: altro che i 200 attribuitigli da Plinio il Vecchio (che però pensava all'albero intero) ! Quanta strada ha percorso questa specie a partire dal Neolitico! Beh, protetto da una dea come Athena, dea della saggezza

e dall'attività di tanti olivicoltori – ce ne sono anche tra i caini, una specie di setta segreta, senza far nomi – non poteva essere diversamente. Sì, forse la vita dell'olivo non sarà mai lunga come quella di un bristlecone-pine, ma una cosa è certa, si difende bene! Chapeau!

Rigenerazione di un tronco d'olivo (schema)



Torsione dei frammenti



1 - ... e tu Minerva inventrice dell'olivo, ... Georg., Libro I, 18-19.
 2 - Pignatti S., Flora d'Italia, Edagricole 1982
 3 - <https://www.tipicosalento.it/2021/01/25/storia-dell-olivo/>
 4 - Naturalis Historia: «Firmissimae ergo ad vivendum oleae, ut quas durare annis CC, inter auctores conveniat... (Dunque gli olivi [sono] molto resistenti a vivere, tanto che gli autori concordano che vivano fino a 200 anni ...).

I sentieri del Perugino nelle terre del Marchese

Ugo MANFREDINI

Nell'a.d. 1523 si spegneva a Fontignano Pietro Vannucci, colpito dalla peste mentre lavorava ad un affresco raffigurante l'adorazione dei pastori nell'oratorio della chiesa dell'Annunziata chiesa che tutt'oggi ne conserva le sue spoglie.

Universalmente conosciuto come "Il Perugino", è stato uno dei principali artefici della pittura nel periodo del Rinascimento come testimoniano le sue innumerevoli opere raccolte nei più importanti musei del mondo. In occasione dei cinquecento anni dalla morte sono spuntate un po' ovunque molteplici iniziative per ricordarne vita e opere e la regione Umbria, terra che ha dato i natali al "Divin Pittore" come spesso viene ricordato per i soggetti sacri delle sue opere, si è presentata in prima fila nell'organizzazione di eventi, mostre e progetti che potessero in qualche modo valorizzare la presenza artistica del Perugino sul territorio.

E'così nato un progetto a cura di alcune amministrazioni comunali dei borghi medioevali più belli compresi tra l'orvietano e il lago Trasimeno il cui nome, "I Sentieri del Perugino nelle terre del Marchese", fa chiaramente riferimento alle terre del Marchese Ascanio della Corgna, signore e padrone di quel territorio ai tempi del Perugino.

Il progetto, nelle sue linee originarie prevede la valorizzazione delle terre d'origine del Perugino tramite la percorrenza di piccole strade bianche o sentieri boschivi che possano essere percorsi con calma, gustando le bellezze del panorama e soffermandosi nei borghi e nelle pievi che conservano testimonianza della vita e delle opere del pittore. Per il collegamento di questa viabilità "dolce" esiste da tempo un anello lungo circa 100 km suddiviso in 5 tappe di 20 km ciascuna che partendo da Città della Pieve tocca

Panicale, Fontignano, Castiglion Fosco, Piegaro e quindi fa ritorno a Città della Pieve.

Grazie all'iniziativa del comune di Corciano, che ospita nella sua chiesa di S. Maria Assunta una pregevole pala della Madonna, è stato finanziato dalla Regione Umbria, in collaborazione con il Ministero per il Turismo, un progetto per modificare il percorso originario inserendo una deviazione all'altezza di Panicale che, passando per Agello e S. Mariano, possa collegare Corciano al resto dell'anello.

Lo studio di tale progetto, definito altrimenti "Progetto 3 P" (Perugino, Pittura, Paesaggi), è stato condotto grazie all'opera congiunta dei comuni di Città della Pieve (partner), Panicale (capofila) e Corciano (partner) e formalizzato con un accordo tra la Società Cooperativa SISTEMA MUSEO di Perugia, in qualità di soggetto affidatario del Progetto 3P e il Club Alpino Italiano Sez. di Perugia in qualità di soggetto preposto alla sistemazione dell'itinerario secondo la mappatura fornita, aggiornando la segnaletica esistente e integrandola con l'apposizione della nuova segnaletica fornita da Sistema Museo, provvedere ad una manutenzione "leggera" del tracciato, apportare e conseguentemente proporre piccole modifiche



al percorso laddove il tracciato originario non risulti praticabile. In particolare il Cai dovrà intervenire sulle seguenti tappe:

Tappa n. 1 , Città della Pieve – Panicale

Partenza: Città della Pieve (centro storico)

Arrivo: Panicale (centro storico)

Disl. Salita: 910 mt

Lunghezza: 19 km

Difficoltà: Media

Tappa n. 2 , Panicale – Agello

Partenza: Panicale (centro storico)

Arrivo: Agello (centro storico)

Disl. Salita: 655 mt

Lunghezza: 21,5 km,

Difficoltà: Media

Tappa n. 3 , Agello - Corciano

Partenza: Agello (centro storico)

Arrivo: Corciano (chiesa S. Maria Assunta)

Disl. Salita: 460 mt

Lunghezza: 20,6 km

Difficoltà: M/F

Lungo i tracciati sono in corso di applicazione targhe ben visibili di dimensione 15X25 cm con il logo del progetto e il QR code con tutti i dati relativi al percorso sia nella sua totalità che tappa per tappa. Tali targhe vengono applicate a distanza di circa 300 mt l'una dall'altra in un numero totale di 200 pezzi.

Su ogni bivio o punti dove sussista possibilità di errore saranno applicati segnavia di dimensioni ridotte (8X15) sempre con il logo del Perugino per un totale di 100 pezzi.

Al momento si prevede di portare a termine la segnaletica delle tre tappe entro il mese di ottobre salvo imprevisti o ritardi dovuti ad avverse condizioni meteorologiche per i quali ci impegniamo a fornire opportuna divulgazione.

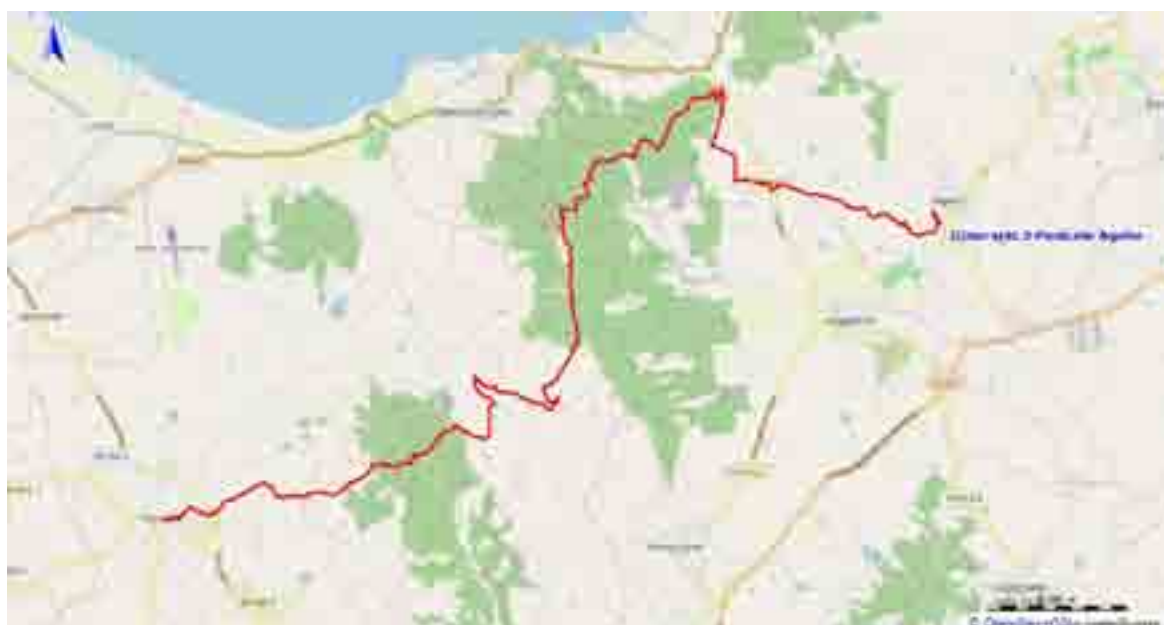
Su questo link

<https://www.sentieridelperugino.it> potete trovare il percorso completo dei Sentieri del Perugino compresa la recente estensione a Corciano.

**Tappa n. 1
Città
della Pieve
- Panicale**



**Tappa n. 2
Panicale
- Agello**



**Tappa n. 3
Agello
- Corciano**



Elisabeth Plaz, l'emozione del Mondiale

La nostra socia si è qualificata e ha partecipato alla manifestazione iridata di triathlon che si è svolta a Lahti, in Finlandia

Gabriele VALENTINI



Volontà, determinazione, perseveranza era lo slogan dei Mondiali di Triathlon a Lahti, concetti che in finlandese si traducono sostanzialmente in un solo termine "Sisu". Una parola che imperversa su magliette, teli e ogni tipo di gadget che la nostra socia Elisabeth Plaz ha riportato da questa eccezionale esperienza.

Infatti Elisabeth, oltre che camminatrice e sciatrice all'interno della sezione CAI di Perugia, è anche un'appassionata praticante di questa durissima specialità e proprio la sua volontà l'ha portata ad ottenere la qualificazione alla massima manifestazione mondiale dove ha gareggiato per i colori della sua nazione, l'Austria.

Elisabeth, parlati un po' di questo Mondiale

"Innanzitutto è stato uno spettacolo

eccezionale: erano presenti circa 6.000 partecipanti di 115 nazioni, di cui 2.000 donne che hanno gareggiato il sabato mentre gli uomini la domenica. Abbiamo sfilato per nazioni all'interno del magnifico complesso sportivo di Lahti, come fossimo alle Olimpiadi. L'organizzazione è stata perfetta e l'emozione tantissima anche perché mai avrei pensato di poter partecipare a un simile evento".

E i risultati?

"Nella mia categoria eravamo una sessantina e ne ho messe dietro un bel po'. Le prime erano irraggiungibili ma avevano una preparazione quasi professionistica e anche un background sportivo di livello contro i quali non potevo competere. Comunque sono soddisfatta: ho chiuso in 7 ore e 46' che è un bel tempo per me e mi sono anche goduta un po' il paesaggio, oltre al tifo di mio marito Riccardo, impegnato a fare foto".

Difficoltà incontrate?

"Beh nel nuoto sono andata più

piano del previsto ma si gareggiava nel lago e non nel mare, quindi il galleggiamento era minore. In bicicletta, nonostante un mezzo non eccezionale, ho fatto bene: il percorso era ondulato ma il dislivello non era eccessivo e non c'erano strappi duri. Anche la corsa è andata bene tranne che proprio ai 200 metri finali. Quando già pensavo di tagliare il traguardo sorridente, sono arrivati crampi e così l'arrivo non è stato proprio come mi aspettavo".

Come hai fatto a qualificarti?

"Già praticavo il triathlon da diversi anni ma è stato nel 2022 che Alessandro Iovine mi ha convinto a passare dalle gare sprint alla specialità 70.3 cioè a quelle del Mondiale".

Che significa esattamente?

"Il triathlon ha diverse versioni al suo interno con diverse distanze da percorrere. Il Mondiale si chiama 70.3 perché è la somma delle distanze da percorrere espresse in miglia: 1,2 a nuoto che sono 1,9 km, 56 in bicicletta (90 km) e 13,1





di corsa (21,2 km). Per capirci l'Olimpiade ha altre distanze mentre il più famoso, il cosiddetto Iron Man, è esattamente il doppio 140,6".

E la qualificazione?

"Appunto, per qualificarsi bisogna ottenere determinati risultati in termini di tempo oppure avere uno slot come prima di categoria in una gara simile. Io avevo scelto, appunto nel 2022, una gara in

Svizzera ma un infortunio poco prima mi ha costretto a rinunciare; fortunatamente ho potuto sfruttare una prova successiva a Cervia nella quale ho fatto il tempo e sono arrivata prima di categoria e così ho avuto accesso al Mondiale".

Come hai iniziato a gareggiare?

"Per una serie di coincidenze. Al CAI io partecipavo alle uscite di scialpinismo e un socio, Francesco Trotta, organizzò un triathlon a Monte del Lago a scopo benefico. Non c'erano molti iscritti e così io e Anna Bigozzi, quasi per scherzo, decidemmo di partecipare. A me l'esperienza è piaciuta ma poi non ha avuto un seguito fino al 2018 anche se, grazie all'incitamento di Roberto Rizzo, ho continuato a praticare la corsa".

Che è successo allora?

"Che ho voluto provare a farlo un po' più seriamente, iscrivendomi anche a una società, la Triathlon Trasimeno che organizzava una gara sprint (750 metri a nuoto, 20 km in bici e 5 km di corsa) a Tuoro. Da lì ho proseguito con tre-quattro

gare all'anno sempre in questa specialità sia il breve che l'olimpico. Finché, come ho detto prima, è arrivata la proposta di fare un salto di qualità".

Delle tre specialità quale ti piace di più?

"Sicuramente il ciclismo, perché l'ho praticato spesso anche con la mountain bike e perché è anche lo sport che ti permette di godere un po' di più dell'ambiente circostante cosa che non puoi fare nel nuoto e neppure molto nella corsa. In fondo io non devo battere nessun record".

Adesso andrai avanti?

"Sì, certamente: questo sport mi piace molto, soprattutto perché rappresenta una sfida con te stessa, necessita di impegno e concentrazione oltre che determinazione. Trovo molto bello lo slogan del Mondiale perché è l'essenza del Triathlon".

La prossima competizione iridata dove si terrà?

"In Nuova Zelanda. Chissà, sarebbe bello ma vediamo: per ora mi godo questa straordinaria esperienza".



In ricordo di Leandro Battistoni

La scomparsa di uno storico socio della nostra sezione

Marcello RAGNI

A dicembre del 2018, in occasione della Giornata Internazionale della Montagna, la nostra Sezione organizzò una memorabile serata dedicata a Castelluccio di Norcia e nel rendiconto dell'avvenimento si legge: "Indispensabile ed eccezionale il lavoro di Leandro Battistoni per la parte tecnica della manifestazione". Leandro, classe 1938, arrivò al CAI soltanto nel 1997 e per la nostra Sezione fu subito una presenza veramente preziosa, non solo per tutte le nostre manifestazioni culturali (conferenze, presentazioni di libri o avvenimenti, manifestazioni del nostro Coro, ...), nelle quali curava la parte tecnica, ma anche per lo spessore culturale e l'amore che nutriva per la storia perugina e per la conoscenza del territorio.

Non a caso fu da subito uno dei più validi collaboratori della fortunata manifestazione Amici di Manlio, curandone per i primi 9 anni l'escursione di apertura, insieme a Francesco Porzi ed Angelo Pericolini.

Leandro fu a lungo Revisore dei Conti della nostra Sezione e lo ricordiamo anche come organizzatore, insieme a Fabrizio Franco, di una gita culturale a Torino, nel 2011, dedicata al Museo della Montagna, alla Reggia di Venaria e al Castello di Bard.

Ma quello che ci mancherà di più di Leandro, sarà soprattutto lo spessore umano, il sorriso, la disponibilità di un grande amico. Lasciamo alle parole di Francesco Porzi il nostro comune ricordo.



Nello scatto di Angelo Pericolini, da sinistra: Raffaele Tancini, Leandro Battistoni e Luigi Meschini

Francesco PORZI

Sei partito alla chetichella per la tua ultima eterna escursione, caro Leandro. Ti avremmo salutato volentieri, ma come hai sempre fatto in Sezione, non hai mai chiesto un po' di tempo ad alcuno, mettendo invece il tuo sempre a disposizione: e non solo per l'escursionismo al quale eri particolarmente affezionato.

Lo zaino e gli scarponi ora non ti servono più, ma sono certo che, nel tuo girovagare oltre l'infinito dei cieli, ce li hai sempre indosso.

Sei approdato nella nostra grande famiglia del Club Alpino Italiano, dopo aver navigato in altri importanti lidi: come insegnante nel mondo scolastico, ed in quello culturale cittadino, come sindacalista in quello sociopolitico, e con noi, come umile, ma competente servitore di noi tutti, ogni qual volta avevamo bisogno di qualche cosa. Anche Castelluccio ed i Sibillini ti debbono qualcosa, in una bellissima serata a loro dedicata, scandita e ravvivata dalle immagini da te assemblate. Chiunque fra noi si è occupato di cartografia doveva più o meno

ricorrere a qualche tuo intervento. Non molto tempo fa, allorché ho dovuto disturbare un amico per una questione - computer IGM cartografia -, parlando mi ha detto: non so chi sia ma io associo il GPS, la cartografia ed il computer ad un Leandro Battistoni. Non ho proferito parola: ho solo sorriso ... se avessi aperto bocca avrei parlato di te per qualche ora!

Il tuo bollino non è stato mai invadente, ma sempre presente.

Il Coro quando ha voluto darsi un abito più moderno, corredando la musica di immagini, è ricorso a Leandro. Per ogni nostra proiezione siamo dovuti necessariamente e sempre ricorrere a te, alle tue originali creazioni visive.

E il tuo affetto e attaccamento agli Amici di Manlio. Per anni, anche quando non potevi partecipare, eri lì al mattino per la distribuzione del piccolo e piacevole pamphlet riguardante l'escursione, da te scritto e stampato! E adesso? A chi ed a che cosa... ci attacchiamo? Anche se è retorico dirlo, accetta il nostro: ci manchi!

Il mio incontro con Giulio Vagniluca

In ricordo di uno dei "miti" del CAI di Perugia

Francesco BROZZETTI

La frase è sempre quella, ma è comunque la pura verità:

... Riordinando i cassetti della mia vecchia scrivania, sono saltate fuori, tra le altre, due immagini di un "tempo che fu".

Addirittura siamo nel pieno degli anni settanta, quando, ancora giovane "caino" mi ero avvicinato alle avventure in roccia.

Dopo aver fatto la dovuta pratica alla paretina del nostro monte Tezio, fummo lanciati verso la prima vera scalata, la V' Piccola del monte Bove!

Mamma mia, che emozione, decuplicata poi dalla notizia che avremmo avuto come guida niente meno che il nostro grande idolo, Giulio Vagniluca!

Lo conoscevo solo di fama, e non lo avevo mai incontrato nemmeno in sede, ma la sua fama era arcinota ed averlo con noi fu un vero evento.

Ad essere sincero, me lo ero immaginato un po' come Valter Bonatti o Achille Compagnoni, un giovanotone dalla mascella quadrata, le spalle larghe e due mani ad artiglio, invece era tutt'altro!

Un signore di mezza età, piccoletto, dallo sguardo gentile ed educato.

Ma poi, bastò vederlo muoversi tra i sassi del Bove, per capire quanto ero lontano dalla realtà. Salimmo così, anche noi pivellini con molta più facilità di quanto avremmo mai pensato, era sufficiente seguire lui e le sue mosse, per arrampicarsi come se fossimo già dei veri esperti... o quasi.

Arrivammo in vetta proprio senza rendercene conto e la nostra prima esperienza era fatta!

Ora solo il Gran Sasso e le Dolomiti potevano darci da fare.

E fu quasi così.

Personalmente ebbi il piacere di fare un paio di arrampicate sul Corno Piccolo del Gran Sasso e niente più!

Era solo questione di organizzazione e questa mi mancò, ma gli insegnamenti di Vagniluca mi giunsero a proposito, quando,

qualche anno dopo, frequentando annualmente le Dolomiti, potei rendermi conto che le sue parole erano valide anche per le semplici... si fa per dire... vie ferrate abbastanza impegnative ed a volte molto dure, forse anche più della nostra ormai quasi dimenticata V' Piccola del monte Bove.

Oggi, a tanti anni di distanza lo rivedo e penso a lui, così bravo, così modesto, eppure così famoso da aver lasciato il segno su un ormai vecchio "caino" che vive quasi solamente dei ricordi di un tempo lontano.

Grazie Giulio Vagniluca, ovunque tu sia e dovunque tu stia scalando, tra le più impervie nuvole del cielo!



A sinistra:

Nella foto io e Giovanni Nani (con il casco bianco) che ascoltiamo attentamente le ultime raccomandazioni del "Vagniluca".

A destra:

La parete della V' Piccola del Bove, nostra prima vera uscita di roccia.



Una "inebriante" scoperta

Camminando, camminando fino a trovarmi faccia a faccia con...

Francesco BROZZETTI

Come è universalmente noto, l'Italia è il paese con il più alto numero di monumenti al mondo. Sembra incredibile, ma è proprio così!

Qualsiasi angolo del nostro paese giriamo, avremo la sorpresa di scoprire, magari nascosto da chi sa cosa, qualche monumento artistico, unico, importante, affascinante, simbolo della nostra arte e del nostro unico gusto.

Così, appassionato della mia terra quale sono, giro spesso con il naso all'aria, anche a rischio della mia incolumità fisica, cercando gioielli da scoprire, valorizzare e dividere con chi conosco.

È diventata quasi una caccia, una mania, un desiderio insano di stupire gli amici con qualche nuova affascinante scoperta.

Questo cappellotto mi è stato necessario per giustificare e cercare di spiegare la gioia che ho provato, giorni or sono, quando, appunto girando intorno a Perugia, mentre osservavo con interesse l'ormai famoso "gelso di Cenerente", a fianco del massiccio palazzo Massini, anch'esso pregno di storia pluricentenaria, anche se un po' sottovalutato, mi è caduto l'occhio su un "monumento" oserei dire ormai unico.

Non se ne trovano più, nelle nostre civilissime città di questi manufatti.

Con gli anni, incalzati dalla civiltà, dall'irrefrenabile bisogno di igiene e falsi pudori, dall'assillo delle "pari opportunità" tanto sventolate come vessillo di vita moderna, cancellando ogni retaggio di antiche maschiline esternazioni, quei

semplici utilissimi "angoli" di riservatezza umana, sono stati soppressi, cancellati dalle nostre città, quasi ci vergognassimo della loro esistenza.

Di cosa sto parlando?

Guardate la foto, lì, sull'angolo di un casottino di servizio, quasi mimetizzato, riparato dietro un misero alberello le cui foglie a stento riescono a celare la sua impudicizia, si appoggia al muro un meraviglioso, genuino, originale, unico "vespasiano".

Sembra incredibile.

Fermo la macchina ad uno slargo subito vicino al palazzone, scendo, rischiando pure di essere investito da un'auto che passa a folle velocità incurante della mia presenza, e mi avvicino.

È proprio lui, un vespasiano, vecchio, maltenuto, eppure affascinante in tutta la sua genuinità.

È pure ubicato, impudicamente oserebbero dire oggi, dal lato strada; chiunque avesse l'ardire di utilizzarlo si vedrebbe esposto al pubblico dileggio e a nulla potrebbe la piantina appoggiata pietosamente là forse per coprire le vergogne di un qualche vecchietto, afflitto dalla prostata, che, dopo aver assaggiato un bicchierozzo di vino sentisse la necessità di liberarsi la vescica.

Una gallinella, ignara di tanta storia, razzola d'intorno e un filo di panni stesi ad asciugare rende l'atmosfera dell'aia ancora più languida.

Il rumore delle auto ed il rombo delle moto che passano accelerando sulla curva, quasi non si notano più e tornano in mente ricordi di quando per la stessa strada, ancora non asfaltata e più bassa di almeno due metri, transitava qualche sporadica auto o carretto che alzando un po' di polvere faceva

schizzare di lato qualche sasso che finiva la sua corsa su qualche ciuffo d'erba lungo il piazzale del caseggiato.

È stato veramente come fare un salto indietro nel tempo, quaranta, cinquanta, sicuramente sessanta anni fa, quando simili "monumenti" erano ancora di uso comune e nessuno si vergognava di usarli.

Mi sono sentito tornare bambino, ancora per un attimo, e mi si è stretto il cuore.

Da oggi ogni volta che passerò da quelle parti, darò uno sguardo malinconico, ma attento ed anche preoccupato di non trovare più quell'angolo, sì, proprio un angolo, di storia cittadina.



Dall'Umbria alla Turchia per soccorso speleo



Nella serata di lunedì 11 settembre, alle ore 23:35 italiane, si è concluso con successo il recupero di Mark Dickey, lo speleologo statunitense rimasto bloccato a circa 1000 metri di profondità nella grotta Morca, in provincia di Mersin, in Turchia. L'uomo, che faceva parte di una spedizione internazionale, ha avuto un malore sabato 2 settembre men-

tre era in esplorazione all'interno della grotta e non è più riuscito a proseguire autonomamente. Le operazioni di soccorso sono state particolarmente lunghe e complesse sia a causa della morfologia della grotta, sia delle condizioni fisiche dell'infortunato, che hanno richiesto tempo per essere stabilizzate e permetterne quindi la movimentazione verso la superficie.

Sul posto, oltre ai soccorritori turchi, sono arrivati in prima battuta squadre di soccorso speleologico provenienti dalla Bulgaria, dalla Polonia e dall'Ungheria, che hanno raggiunto lo speleologo statunitense, fornendogli le prime cure mediche, raggiunte in un secondo tempo da un totale di 46 operatori del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, tra cui 2 umbri.

Un libro su Castelluccio

Sarà presentato sabato 14 ottobre alle ore 16.30 alla Sala della Vaccara nel Palazzo dei Priori a Perugia il libro "Castelluccio '900" di Giusep-

pe Jacorossi. Alla manifestazione interverranno, oltre all'autore, il sindaco Andrea Romizi, l'assessore Leonardo Varasano, la presidente del CAI Perugia Deborah Salani e Alessandro Menghini. Coordina Marcello Ragni.



Calendario 2024 Termini per le proposte

Per quanto riguarda il calendario delle uscite 2024 il Consiglio Direttivo ha stabilito il termine del 12 novembre per le presentazioni delle proposte da parte dei singoli soci mentre per i gruppi il termine sarà al 31 ottobre.

Per il prossimo anno sono inoltre previsti: a febbraio un corso in ambiente innevato, tra marzo e giugno un corso di escursionismo e a settembre un corso modulo ferrate.

A novembre Quarta Parete

La prossima prossima edizione di Quarta Parete, la rassegna cinematografica organizzata dal CAI Perugia e dal Postmodernissimo, si svolgerà nei seguenti lunedì di novembre: 6 - 13 - 20 - 27.

Amici di Manlio: la 19° edizione

Anche quest'anno ritorna la tradizionale manifestazione degli Amici di Manlio giunta alla sua diciannovesima edizione e organizzata dal Gruppo Seniores del CAI Perugia. Questo il programma messo a punto da i due organizzatori Marcello Ragni e Vincenzo Ricci.

Domenica 19 Novembre 2023 - VALLUPINA - AGELLO

Domenica 3 Dicembre 2023 - MULINI DEL TRASIMENO

Domenica 17 Dicembre 2023 - TEZIO: IL SENTIERO MARCACCIOLI

Sabato 30 Dicembre 2023 - MONTE CORONA E SANTA GIULIANA

Domenica 14 Gennaio 2024 - VALLEMARE AL SUBASIO

Domenica 28 Gennaio 2024 - IL CASTELLO DI CIBOTTOLA

Domenica 11 Febbraio 2024 - MONTE ACUTELLO

Domenica 25 Febbraio 2024 - MONTE MALBE: IL SENTIERO CENERENTOLO

Domenica 10 Marzo 2024 - CASTELLO DI RAMAZZANO

